

## LINGUISTICA

# Un'«opinione» ormai sulla via del degrado

■ Doveva succedere, prima o poi: *opinione* ha intrapreso la via del degrado. Del resto, lo si ammetta, da essa s'è preteso troppo. Non è detto sia svilimento definitivo. Nulla è definitivo nella lingua. Le succederà forse in futuro di riprendersi: è già successo a tante. Vanno giù e su, le parole, come i cavallini delle giostre. Non è una giostra, la vita pubblica? Chi cavalca le parole, se non vuole scendere con quelle che scendono, se vuole stare sempre in alto, mentre la giostra gira, deve sapere montare su quelle che salgono, con un bel balzo e con un largo sorriso: «Oplà, signore e signori. Cavalcavo un'opinione, ora cavalco altro».

Non è passato tanto tempo da quando *opinione* suonava positivamente: «E qual è allora la sua opinione sul tema?», «Bene... è con noi un esperto che ci illuminerà con la sua opinione». Nel settore dell'informazione e dell'intrattenimento, ci s'era fatto persino un mestiere, con l'opinione: l'opinionista. Una professione a certi livelli discretamente remunerata, c'è da supporre. Opinionisti e loro opinioni imperversavano. Facevano tendenza. Visto l'andazzo, tutti e tutte s'erano convinti e convinte fosse bene dotarsi di opinioni, dotarsene a proposito di tutto. Testimoni i commerci delle reti sociali. Ancora gli attuali, ovviamente: derive morali siffatte ci mettono tempo a rallentare. Come delle plastiche negli oceani, in quel mare tempestoso giganteschi accumuli di opinioni gettate a casaccio, inquinanti e non tutte dal degrado rapido.

Poco da stupirsi quindi se *opinione* stia adesso andando giù. Quando la si vede o la si ode in giro, già la si percepisce come parola sottilmente negativa, che designa qualcosa d'inflazionato: «Pfui... Ancora un'opinione. Non vedi che ce l'hanno tutti», «Sì, ma la mia...»: sortita da poveraccio, da poveraccia.

*Opinione* non è più una parola perbene, insomma. Dire di qualcuno che ha un'opinione suona prossimo a una critica (come del resto, sotto sotto e a dire il vero, è sempre stato): «È la sua opinione...». E pare venuto già il momento di chi, con antenne sensibili al mutamento, proclama: «Io, un'opinione? Badi a come parla! Non son tipo da opinioni, io. La mia non è una opinione. È una...». E lì una vecchia parola. Di nuovo montante, come un cavallino, e già sciocca: *idea*. (*À suivre*).

NUNZIO LA FAUCI